

A14
337

Gianluca Piscitelli

LA COOPERAZIONE CONSAPEVOLE

UN MODELLO DI INTERVENTO SOCIOLOGICO
A SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI
E DEI PROTAGONISTI DELLA SOCIETÀ CIVILE



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3175-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2010

*A nonna Teresa,
a mia madre Rosina,
a mia sorella Marzia,
a Teresa Falcone Santilli, Cristina Terribili,
Renata Manzini, Rossella Di Chiara*

A tutte le donne che mi hanno aiutato a crescere

- 9 *Prefazione*
di Everardo Minardi
- 13 *Introduzione*
1. La specificità del Terzo Settore nelle politiche sociali per lo sviluppo locale – 2. Il percorso della ricerca: alcuni elementi
- Parte prima**
Lo sfondo e la figura
- 27 **Capitolo I**
Il capitale sociale e il passaggio dal moderno al postmoderno
- 1.1. Introduzione – 1.2. Forme di capitale sociale – 1.3. La relazione: da *le-game a risorsa* – 1.4. Razionalità, normatività, emozionalità – 1.5. Limitare l'opportunismo, favorire un'azione collettiva orientata al bene comune
- 59 **Capitolo II**
Decentramento amministrativo e realizzazione del welfare locale: alcune incidenze tra i due processi
- 2.1. Introduzione – 2.2. I servizi pubblici locali e il problema dello sviluppo delle aree *deprese* – 2.3. Il nuovo ruolo degli Enti locali per il benessere della cittadinanza – 2.4. La riforma dello stato sociale: dal *welfare state* al *welfare locale?* – 2.5. Conclusioni
- 95 **Capitolo III**
La cooperazione come fenomeno generante il benessere dei cittadini
- 3.1. Introduzione – 3.2. Dell'*identità cooperativa* – La cooperazione come *fatto sociale totale?* – 3.3. I tratti della socialità cooperativa finalizzata alla creazione d'impresa – 3.4. Il metodo cooperativo e i giovani

- 111 **Capitolo IV**
L'impresa sociale nel sistema di welfare: il modello del Circolo Cooperativo
- 4.1. Introduzione – 4.2. I Circoli cooperativi: studi di caso – 4.3. I rapporti tra i Circoli cooperativi e i contesti locali di riferimento – 4.4. I Circoli cooperativi, il capitale sociale e lo sviluppo sociale – 4.5. Attivare le comunità locali – 4.6. Conclusioni
- Parte seconda**
 La relazione tra la figura e lo sfondo, 181
- 169 **Capitolo V**
La consulenza organizzativa come sostegno nelle fasi di cambiamento di un'organizzazione: la prospettiva della Gestalt Therapy
- 5.1. Introduzione – 5.2. Consulenza organizzativa e *Gestalt Therapy* – 5.3. La relazione tra il consulente e l'organizzazione – 5.4. Rispettare le resistenze *nel* e *del* sistema-cliente – 5.6. La *presenza* e l'uso del Sé del consulente organizzativo
- 187 **Capitolo VI**
Differenziazione e cambiamento nel caso di un'impresa cooperativa sociale: l'esperienza di un intervento
- 207 *Conclusioni*
- 221 *Postfazione*
 di Giovanni Salonia
- 225 *Ringraziamenti*
- 229 *Riferimenti bibliografici*

Prefazione

di Everardo Minardi^{*1}

L'impresa cooperativa è, senza alcun dubbio, l'espressione di una duplice, ambivalente, natura.

Se, infatti, sono innegabili le caratteristiche proprie di un'unità organizzata, dal punto di vista giuridico nella forma di società di capitali; è altrettanto inconfutabile la presenza di fattori che segnalano la presenza di una forma associativa tra gli individui che fanno parte della cooperativa stessa. I fattori che determinano la dimensione associativa, espressa dall'impresa cooperativa, sono quelli che fanno innanzitutto riferimento ai concetti di *relazione* e di *esperienza*.

I sistemi relazionali sono forme di socializzazione tra più individui, fondati sui concetti di *comunicazione* e *condivisione*. Tali forme di aggregazione si manifestano sin dall'età infantile e sono generate dalla scoperta dell'altro, all'interno di percorsi di esperienza comune. In questo senso il concetto di *esperienza*, strettamente connesso ai sistemi relazionali, può essere posto alla base della natura associativa di un'impresa cooperativa anche perché quello a cui si fa riferimento è (anche) un'esperienza di tipo sociale, ossia l'espressione dei bisogni manifestati dai soci.

Storicamente, infatti, numerose imprese cooperative sono state fondate per rispondere alle necessità di coloro che le hanno costituite e di coloro che, in seguito, ne sono divenuti soci. Al fine di dare risposte concrete a bisogni, quali una situazione occupazionale o l'acquisto di beni di consumo, non realizzabili singolarmente dagli individui stes-

* Docente di Sociologia, Università di Teramo; Presidente della Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche.

si. Il punto di partenza, cioè, sarebbe rappresentato da un'esperienza comune vissuta da alcuni soggetti, i quali si trovano a condividere da un lato una serie di bisogni economici o sociali, dall'altro un insieme di valori o visioni ideologiche.

Questa situazione di condivisione di necessità, rappresentazioni della realtà, comportamenti e intenzioni rappresenta, dunque, il motivo fondante la creazione di forme associative di tipo cooperativo. *Sistemi relazionali ed esperienza comune* sono, naturalmente, condizioni in grado di generare situazioni sia di convergenza sia di conflitto, con riferimento all'insieme di interessi che vengono espressi simultaneamente da tutti coloro che fanno parte dell'impresa cooperativa.

È evidente che l'unione di istanze e interessi talvolta confliggenti determina una prima necessità di costituire un sistema organizzato. Accanto, cioè, alla natura associativa dell'impresa cooperativa, espressione naturale di valori condivisi da soggetti che vivono la medesima esperienza comune, si manifesta la necessità di stabilire un insieme di norme in grado di risolvere i possibili conflitti e realizzare una convergenza verso le istanze di tipo collettivo ed i valori condivisi dai soci. Pertanto, la natura imprenditoriale non è spiegabile soltanto per mezzo della necessità primaria di remunerare il lavoro o i beni apportati dai soci di una società cooperativa, ma si può giustificare anche per mezzo dell'esigenza di dare stabilità e riconoscimento sociale ad un'esperienza sociale, che si incentra nel valore della mutualità. Tutto ciò costituisce la premessa fondante del lavoro di Gianluca Piscitelli.

Il lavoro di Gianluca Piscitelli è volto non solo a fornire un profilo aggiornato dell'impresa cooperativa, ma anche e soprattutto a delineare le caratteristiche d'istintività e di eccellenza di questa forma di impresa che, per l'appunto, vive di quelle contraddizioni sociali ed economiche capaci di renderla dinamica, *adattiva*, centrata sullo sviluppo delle sue realizzazioni e delle sue regole.

L'impresa cooperativa è una società di persone, centrata di per sé sui valori dell'*esperienza sociale* e — di conseguenza, secondo alcuni — un'impresa "etica" e "responsabile", capace di svolgere un ruolo differenziato rispetto all'impresa di capitale familiare o anonimo. Difatti, l'impresa cooperativa sarebbe, più direttamente, espressione

Decentramento amministrativo e realizzazione del welfare locale: alcune incidenze tra i due processi

2.1. Introduzione

Non è possibile che si realizzi lo sviluppo locale senza l'*autonomia*. Decenni di politiche economiche *meridionaliste* hanno dimostrato che la crescita del reddito finalizzato al consumo e ad attrarre investitori attraverso misure macroeconomiche pubbliche che il più delle volte si manifestano in erogazioni dirette o nella concessione di privilegi di varia natura — fiscale, finanziario, ecc. — a soggetti imprenditoriali estranei alla comunità o al territorio destinatario degli interventi di sviluppo, non può essere confuso con la crescita *autonoma* di benessere. Questa non può prescindere dalla valorizzazione delle risorse e istituzioni culturali, sociali e politiche locali. Non è solo un problema di conoscenza del fenomeno per cui alle teorie dello sviluppo indotto andrebbero preferite delle *teorie dello sviluppo autonomo*; ma anche di metodo, ossia di modo con il quale creare ricchezza senza gerarchizzazioni, benessere senza indipendenza. E il *mercato* della grandi imprese o il *pubblico* delle istituzioni sovralocali hanno senza dubbio difficoltà, se non disinteresse, a trovare delle soluzioni.

La locuzione di *autonomia locale*, termine con il quale spesso si suole indicare le comunità locali, dovrebbe far riferimento a un'*organizzazione* locale che si qualifica come *autonoma*. In questo senso, la comunità locale è qualcosa di più di una semplice *associazione informale* tra individui. Essendo un'*organizzazione*, difatti, la comunità locale può contare nel tempo su un insieme di risorse (materiali e non) per mezzo delle quali soddisfare le esigenze della collettività; e, in quanto *autonoma* su

norme che danno vita a un ordine interno le quali condizionano il comportamento dei suoi appartenenti e la rendono più facilmente riconoscibile rispetto a qualsivoglia altra comunità locale. Ciò, pertanto, che distingue una comunità — in quanto *autonomia locale* — da una semplice associazione informale è il possesso di strumenti formali (provvedimenti, leggi, istituzioni, servizi sociali, servizi infrastrutturali, ecc.) adatti al soddisfacimento dei bisogni e degli interessi della collettività e la razionalità dell'azione collettiva, intenzionale (autonoma) sebbene limitata da più fattori contingenti. Difatti, il livello di autonomia conseguito dalla comunità locale può dirsi correlato alla capacità di gestire i suddetti strumenti e di governo delle altre risorse di cui è titolare o che in essa sono presenti (si pensi anche al governo dei rapporti tra cittadini e istituzioni pubbliche o tra queste e le rappresentanze della società civile — comitati, associazioni, ecc.). È la presenza del fattore umano, dei processi di interazione, del capitale sociale, a esercitare pesanti riflessi sul livello razionale dell'organizzazione locale.

In questo capitolo focalizzeremo la nostra attenzione su alcuni strumenti formali quali gli istituti attraverso cui si configura l'attuale decentramento amministrativo in Italia e quelli che hanno innovato il sistema di welfare in quanto strettamente legati al futuro delle autonomie locali e, pertanto, al loro sviluppo.

2.2. I servizi locali e il problema dello sviluppo delle aree depresse

La dotazione di servizi infrastrutturali e socio-assistenziali è, tuttora, fortemente differenziata nel nostro Paese: una prima evidenza al riguardo è che detta dotazione nel Mezzogiorno è inferiore al Centro e al Nord¹. Eppure, potenziare i servizi pubblici locali potrebbe essere

1. È sempre più evidente, secondo alcuni studiosi, che il problema dei servizi pubblici in Italia si presenti anche come un problema di *cultura del cliente*, ma anche di maturazione dell'opinione pubblica e di nascita di una nuova concezione dei servizi. «Il Sole 24 Ore» pubblicò nel luglio 2000 un dossier sul tema *Gli italiani e lo Stato* esordendo «capire quale giudizio sia espresso dai cittadini nei confronti dei servizi pubblici e privati è importante per conoscere e osservare il rapporto tra gli italiani e lo Stato». Nel dossier emerge che se è vero che, perché noto e sperimentato, i servizi pubblici lascino spesso a desiderare, resta da capire

un'importante condizione per favorire lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno e per migliorare la qualità della vita dei cittadini, generando al contempo flussi finanziari e una rete di relazioni cittadino-pubblica amministrazione e di servizi sociali a beneficio non solo della popolazione ma degli Enti locali stessi. Sicuramente il passaggio da una gestione pubblicistica a una gestione privatistica e trasparente dei servizi pubblici è indispensabile. Difatti, gli Enti locali non sono in grado di gestirli direttamente in un'ottica di efficienza e imprenditorialità. *Tale problema è più acuto nel Mezzogiorno, ove gli Enti locali hanno fatto ricorso in misura del tutto trascurabile, rispetto ad altre aree del Paese, agli strumenti quasi imprenditoriali previsti dalla legge 142/1990², come aziende municipalizzate, speciali o società di capitali*

se i problemi oggettivi sono sufficienti per spiegarne la scarsa soddisfazione. Viene anche riportato dall'autore, C. Trigilia, il recente caso di un'indagine condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in base alla quale risulta che l'Italia si colloca al secondo posto tra i 191 Paesi (preceduta solo dalla Francia) per la qualità del suo sistema sanitario. Rilevazione forse discutibile, sebbene sia stata commissionata da una fonte senza dubbio attendibile. Il dossier, inoltre, evidenzia la notevole differenza tra le valutazioni e i giudizi espressi dagli utenti. Differenze che, per C. Trigilia, si giustificano per il fatto che «la bassa soddisfazione sia alimentata, oltre che da carenze oggettive, anche da una tendenza che pervade tutta l'area dei servizi pubblici una scarsa considerazione e attenzione nei riguardi degli utenti». Quella che si chiama *cultura del cliente*. Tale cultura organizzativa, tra l'altro, sarebbe comunque carente anche in gran parte dei servizi erogati dalle strutture private ed è questo il motivo che incide fortemente sulla valutazione complessiva. Difatti, i giudizi espressi dagli utenti sono fortemente influenzati dall'effettivo utilizzo dei servizi, anche se chi li ha sperimentati in concreto tende a dare giudizi più positivi rispetto a chi li valuta *per sentito dire*. Ciò deriverebbe dalla diffusa cultura italiana che *vede nero* e mostra forte sfiducia nelle istituzioni, anche se a volte può capitare di dover constatare che le cose non vanno poi così male come si penserebbe. Certamente questa generica sfiducia non aiuta a cambiare le cose e il predetto dossier, così come la lettura della realtà offerta dai mass media, può aiutare a creare un'opinione pubblica più matura e capace di valutare i servizi offerti, soprattutto quelli offerti da aziende pubbliche. Comunque, sembrerebbe assodato che il graduale processo di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione del comparto dei servizi pubblici ha creato le condizioni per una migliore competitività con gli altri Paesi. La promozione di una nuova concezione dei servizi si rifletterebbe, in ultima analisi, in un vantaggio per il cittadino-utente visto, però, quasi esclusivamente come un *consumatore di servizi* (che, in quanto tale, deve poter godere di opportune forme di tutela). La tesi che sosteniamo con questo lavoro vuole dimostrare che ciò è insufficiente. L'impresa sociale, difatti, mette in luce i limiti di prospettive che enfatizzano i vantaggi conseguiti o da conseguire, e punta, invece, sulla valorizzazione della persona nella sua complessità non riducibile al ruolo di consumatore o di utente.

2. «Com'è noto, la Legge n. 142/1990 ha posto le norme di principio in materia di servizi pubblici locali, individuandone le possibili forme di gestione nell'ambito di un ven-

controllate dagli Enti stessi. Laddove si registra una gestione privatistica dei servizi pubblici e, specificatamente, privatistico sociale dei servizi di cura della cittadinanza, c'è carenza di trasparenza e controllo che lascia spazio alla commistione tra la stessa gestione dei servizi e la rappresentanza politica dei cittadini. Commistione che «mai nell'esperienza italiana, ma anche altrove ha prodotto risultati positivi sull'efficienza, l'efficacia, la qualità e i costi». Pertanto, oggi ci si muove in un quadro pessimo la cui modifica richiede che chi gestisce i servizi pubblici deve essere messo in grado di farlo in modo efficiente, aumentando al contempo il livello di tutela e di partecipazione dei cittadini e delle comunità locali. Questi, in particolare, hanno il diritto di disporre di servizi efficienti, al costo minimo e di qualità adeguata.

Trasparenza e controllo degli atti e delle attività politico-amministrative sollecitano l'analisi dei rapporti fra cittadini e pubblica amministrazione. Significativi progressi si registrano per quanto concerne la tutela degli interessi della società civile, sebbene il *metodo della partecipazione organica* adottato e realizzato in base al modello dei *collegi amministrativi* e a quello della *partecipazione diretta del cittadino* (si pensi agli istituti del referendum, del diritto di petizione, dell'iniziativa legislativa popolare), sono inquadrabili, quasi esclusivamente, in termini di un recupero di efficienza dell'azione amministrativa e non di verifica dell'efficacia e della qualità dei servizi offerti, in ordine ai

taglio di ipotesi comprendente: l'esercizio diretto in economia, per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio; la concessione a terzi, quando sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale; l'azienda speciale, per la quale la legge non richiede particolari presupposti se non per quanto concerne la natura stessa dei servizi da erogare, che devono avere rilevanza economica e imprenditoriale; l'istituzione, alla quale, al contrario, è possibile ricorrere per i so-li servizi sociali privi di rilevanza economica e imprenditoriale; la società per azioni a prevalente capitale pubblico locale, soluzione attuabile qualora si renda opportuna, in relazione alla natura del servizio da erogare, la partecipazione di altri soggetti pubblici e pri-vati. Successivamente, la Legge n. 498/1992 ha previsto all'articolo 12, in deroga a quanto stabilito dalla 142, la possibilità per i Co-muni e le Province di costituire società per azioni senza il vincolo della prevalenza del capitale pubblico locale. Anche in materia di forme associative e cooperazione fra enti locali, la 142 ha dettato importanti norme di principio atte, come si esprime il comma 3, a realizzare un efficiente sistema delle autonomie locali al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile. Va segnalato al riguardo l'espresso rinvio alla legislazione regionale per la relativa disciplina, che tuttora non è stata adeguata alle nuove disposizioni» (G. Sgaramella, A. Natalini, 1994, p. 808, corsivo nostro).